

RICCIOTTI BRATTI

# BANDIERE ED EMBLEMI

---

## VENEZIANI

---



GIUSTO FUGA - EDITORE  
VENEZIA

RICCOTTI ORLANDI

BANDIERE ED EMBLEMI

---

VENEZIANI

---



---

VENEZIA 1914 - PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI.

---

Il Notatorio IX dell'Eccellentissimo Collegio, conservato presso l'Archivio di Stato, ricorda come ai 15 gennaio 1376 (1) venisse deliberato di rifare, *pro honore locius patrie*, i vessilli grandi e solenni che nei giorni festivi si innalzavano sulla piazza di san Marco, stabilendo in pari tempo che si facessero quanto più belli fosse possibile *et de optimo cendali torto*.

Si voleva che le insegne della Repubblica fossero in tutto e per tutto degne della Basilica d'oro dinanzi alla quale dispiegavano l'alato leone.

E sempre, anche col progredire degli anni, questo sentimento rimase vivo nella Signoria di Venezia, che talvolta ricorse ad artisti oramai illustri e celebrati per *far l'opera* degli stendardi di piazza san Marco.

---

(1) Nel Notatorio, la data, secondo l'uso veneto, è segnata: 15 gennaio 1375. Per questa ed altre notizie in seguito ricordate, veggasi: *B. Cecchetti* - Gli stendardi della piazza di s. Marco nel 1600, e la bandiera del Comune di Venezia nel 1886. *Nuovo Archivio Veneto 1886, pag. 281.* — Si consulti pure: *Filippo Nani Mocenigo* - Stemma e Bandiera di Venezia. *Venezia, Ist. Coletti 1883.*

Agli 11 luglio 1505 infatti, l'incarico di dipingerli veniva affidato a Lazzaro Bastiani — il primo maestro di Vittore Carpaccio — e a Benedetto Diana, i quali per 630 ducati dovevano eseguirli *a perfection ultima*, con l'obbligo anche di dorare *i pomi, o sia croce* che dovevano porsi alle estremità delle antenne (1).

Queste erano allora infisse su semplici pili di legno, così come nel mirabile quadro *La Processione* doveva poscia riprodurle Gentile Bellini. Anche quei sostegni tuttavia non potevano non parere indecorosi nella città dove l'arte era già pervenuta ad altezze maravigliose, così che, in quello stesso periodo di tempo in cui Lazzaro Bastiani dipingeva le bandiere, Alessandro Leopardi modellava con finita eleganza i tre superbi pili di bronzo che reggono tutt'ora le antenne.

È interessante in proposito leggere nel Diario di Girolamo Priuli, conservato presso il Museo Correr (2), la seguente notizia annotata sotto la data dei 15 agosto 1505: «Il giorno della festa della Asumptione  
« di nostra Dona in cielo fu discoperto uno pila-  
« stro de bronzo in piazza de sam Marcho facto et  
« principiato assai per avanti tamen allora compito  
« cum..... solemnitade. Sopra il qual pilastro se dovea  
« ponere alchuni stendardi che antiquamente se pone-  
« vanno sopra alchuni ediffitii de legno, il giorno dele  
« feste solemne. tamen alhora fu deliberato et bem

---

(1) G. Ludwig - P. Molmenti. *Vittore Carpaccio*, Milano, Hoepli 1906 - pag. 34 e 35.

(2) Codice P. D. 252 c II<sup>o</sup>, a carte 168 v.

« facto per honore dela piazza di S. Marcho che se  
« dovessenno far de bronzo et essendo compitto fu di-  
« scoperto quale le quello de mezo pre mezo la chiessia  
« de S. Marcho cum tre medaglie dela testa del prin-  
« cipe cum littere dintorno, Leonardus Lauredano,  
« Dux tute de bronzo dorate benissimo, tamen se iudi-  
« chava et per tuti hera pronostichato che morto il  
« principe se dovesse chavare tute quelle ymagine  
« sue per non essere conveniente ad una republica.  
« Dil che ne ho voluto far notta. Fu notato etiam  
« sopra questo pilastro chussì chiamato: li procura-  
« tori de S. Marcho dela chiessia quali furonno Do-  
« mini Paullo Barbo, Marcho Antonio Morexini Cava-  
« lier et messer Nicollo Trivixan. Se dovranno far  
« duo simili pilastri de bronzo, luno da una banda,  
« et l'altro da l'altro. Intantum che ne fussenno  
« tre pilastri, sopra li qualli se dovesse ponere tre  
« stendardi di zendado cremexino doratti, come  
« hera consueto: et questo stendardo alhora dimon-  
« strato hera quello di mezo, li altri saranno fornitti  
« presto. »

Per buona ventura, anche morto il doge Leonardo Loredan, la sua effigie continuò a campeggiare nel pilo centrale così squisitamente modellato dal Leopardi: cosa forse poco *conveniente ad una repubblica*, ma molto doverosa verso l'arte e verso l'artefice insigne che aveva concepito e tratto a compimento la bellissima opera.

Naturalmente le rosse bandiere di san Marco, che di lassù sventolavano nelle giornate solenni, ad ogni più o meno lungo periodo di tempo era neces-

sario venissero rifatte, ed è pure interessante la memoria che di uno di tali cambiamenti ha tramandato la deliberazione del Senato, presa ai 14 febbraio 1597 (more veneto, cioè 1598), con la quale venivano accordati mille ducati per la rinnovazione dei *tre stendardi della piazza nostra di S. Marco ridotti per la vecchiezza loro di 36 anni in termine tale, che non possono più senza indignità pubblica servire nelle solennità alle quali sono dedicati*. Dunque le bandiere, fatte nuove nel 1562, avevano bisogno allora di essere rifatte: ma i mille ducati votati dal Senato non erano sufficienti, e pertanto con posteriore deliberazione, degli 11 dicembre 1599, la somma veniva aumentata di altri ottocento.

In quello scorcio del secolo XVI tuttavia i prezzi delle merci erano molto aumentati, e perciò sono curiose alcune brevissime note che spiegano come realmente fosse necessaria una maggior quantità di denaro per poter rifare convenientemente i rossi gonfaloni di san Marco. Quelle note non è qui inopportuno trascrivere (1):

« Li cendali per li 3 stendardi si fa di novo, fatti far di seda Belledi, con l'ordimento torto a 4 fili, costano bianchi tra seta et fattura — ducati 565 grossi 13. La seta al tempo delli altri valeva la metà di quanto val hora. »

« Cremese di Spagna et fatture di tenta — ducati 241 grossi 4. Il qual Cremese fu tolto perchè

---

(1) Museo Correr, codice P. D. 488 c (22)

cresceva di pretio per tutti li stendardi, et ora si paga quadruplicato pretio, di quello valeva al tempo delli altri, et se ne trova avanzato. »

« Franze brazza 500; Passamano brazza 78; far cuser i stendardi, et le franze sopradette, con seda cremesina, legname per far teleri, et Tele per metter di mezo li stendardi brazza 132 — ducati 164 grossi 9. »

« Fattura et oro delli detti a Z. Antonio Carnevali dessegnador, in ragion di ducati 460 l' uno che fu il manco pretio che si trovò, volendone 500 Maestro Livio sta in Piazza — ducati 1380. »

« L' oro al tempo delli altri stendardi cresceva 32 per cento, perchè essendo la valuta di quello più bassa, li sfogli si facevano più grandi al detto calcolo di 32 per cento, come per la misura autentica consignata all' Ill.<sup>mo</sup> Querini Cassier di Collegio. »

« Li lavoranti già 38 anni lavoravano per assai manco le sue giornate, che non fanno al presente. »

« Li stendardi vecchi sono più curtì delli presenti brazza 1  $\frac{1}{2}$  in circa et più stretti brazza 1 in circa, dal che li presenti hanno maggior fattura et più oro. »

Dunque, complessivamente, le tre bandiere venivano allora a costare ducati 2351 e grossi 2: occorrevano quindi altri 551 ducati in aggiunta ai 1800 già accordati, e il Senato concedeva anche quella somma con decreto dei 27 gennaio 1601, certamente persuaso che la maggiore spesa era giustificata dal costo più elevato delle merci e della mano d' opera e dalla maggiore grandezza degli stendardi stessi.

A questo proposito non sarà inutile ricordare come la grande Bandiera veneziana conservata nel Museo Correr e che già appartenne alla galeazza del doge Domenico Contarini (1659-1675) — bandiera che può quindi considerarsi quasi come uno degli stendardi ufficiali della Repubblica — misuri in tutta la sua lunghezza metri 6.50, dei quali 2.50 son riserbati alle code, e come essa sia alta metri 3.20.

Il vessillo è rosso col leone di san Marco, passante, d'oro; le zampe anteriori poggianti sulla terra da cui s'erge una fortezza, le posteriori nell'acqua, per dinotare i domini di terra e di mare della Repubblica. Lo stendardo termina tagliato in modo da formare sei code, e su queste e tutt'intorno al campo vi sono fregi d'oro e piccole immagini.

Ma esistevano pure bandiere di altre forme e di altri colori, e il Museo Correr ne conserva parecchie.

La bandiera del penultimo Bucintoro ha la forma usuale, ma con cinque code soltanto e, anzi che la fortezza, vedesi in essa un piccolo monte su cui è piantata una croce: invece del libro con la solita scritta PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS, in questo vessillo il leone regge un libro col motto IN HOC SIGNO VINCES, riferentesi alla Croce che lo sovrasta.

Altre bandiere sono rettangolari tutte rosse, o rosse con una fascia gialla intorno, o azzurre, o a diversi colori, e appartennero a navi e a corpi militari veneziani: altre infine sono rosse, di forma triangolare biforcata, col leone e con uno stemma patrio. Appartennero quest'ultime ai Podestà e ai Ca-

pitani dai quali la Repubblica si faceva rappresentare presso le Comunità soggette.

Tutti questi diversi tipi di gonfaloni, usati in occasioni diverse, non riuscirono mai a modificare i rossi stendardi che si innalzavano sui tre bei Pili della Piazza e ai lati della Basilica ducale. Tuttavia non è perciò da dire che il rosso fosse il distintivo colore della Repubblica.

I colori speciali dello Stato di san Marco erano l'azzurro e il giallo, poichè essi corrispondevano allo stemma di Venezia che fu, ed è tutt' ora, d'azzurro al leone di san Marco d'oro in maestà.

In prova di ciò è bene soggiungere come, durante gli ultimi giorni della Serenissima, in contrapposizione alle *coccarde* dai colori francesi che qualche sedicente patriotta voleva adottare, moltissimi abitanti della Terraferma e della stessa Dominante si fregiassero di una *coccarda* dai colori veneziani, azzurro e giallo. Di ciò trovasi conferma nella Busta 545 degli Inquisitori, presso l'Archivio di Stato, sotto la data dei 9 aprile 1797.

Caduta la Repubblica, sulle antenne di san Marco apparvero bandiere varie, le quali segnarono l'avvicinarsi dei diversi governi: il periodo della Democrazia e il primo reggimento austriaco, il regno italico di Napoleone e poscia ancora il dominio asburghese, interrotto dalla gloriosa epopea del 1848-49.

All'inizio del Governo Provvisorio, con decreto dei 27 marzo 1848 (1), veniva stabilito che la Bandiera

---

(1) Museo Correr, documenti Manin n.º 540.

della Repubblica Veneta fosse verde, bianca e rossa, e che un terzo della parte superiore, lungo l'asta, anzi che verde, fosse bianco col leone giallo: intorno al rettangolo bianco doveva correre una fascia tricolore.

Questa bandiera di Stato, senza che fosse emanato speciale decreto, veniva in seguito modificata con l'aggiunta dello *stemma di Sardegna al Leone, nel pezzo di mezzo ch'è bianco* (1). La modificazione durò breve tempo, dai 7 agli 11 agosto 1848, fino al giorno, cioè, in cui venne a cessare l'unione di Venezia con il Piemonte.

A proposito della rivoluzione del 1848, non è fuor d'opera qui accennare che, sotto le date dei 22 marzo e dei 10 giugno 1857 e del 13 ottobre 1859, Emanuele A. Cicogna, nei suoi Diari conservati presso il Museo Correr, ricorda come appunto durante la notte dai 21 ai 22 marzo 1857 sulla antenna di mezzo venne innalzata una bandiera tricolore italiana, per commemorare così la capitolazione austriaca del 48 e per dare nel tempo stesso il benvenuto all'Arciduca Massimiliano che veniva *a riconoscere i suoi nuovi amministrati come Governatore Generale*. Il tricolore, scoperto alle ore 5 del mattino, non potè esser tolto che verso le otto ore, poichè erano state tagliate le funi, ed era quindi stato necessario che

(1) Museo Correr, codice Cicogna 2847: Diarii (83).  
— Veggasi anche: C. A. Radaelli, Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849. Venezia, Antonelli 1875. Cap. VI. pag. 174.

un arsenalotto si arrampicasse, per toglierlo, sull'antenna stessa.

*Gran confusione, gran curiosità* e relativo processo per scoprire i rei: veniva arrestato certo Moro, ex maestranza all' Arsenal, uomo poco in odore di santità presso la Polizia. Da quel tempo le corde furono sostituite con catene e queste fissate alle estremità con un lucchetto. Il Moro, quantunque negasse di avere commesso il fatto imputatogli, e malgrado la mancanza di testimoni, veniva condannato a cinque anni di carcere duro.

Ma venne finalmente il 1866 e di stendardi stranieri sulle antenne di san Marco non si parlò più.

La *Gazzetta di Venezia* dei 3 e dei 4 ottobre di quell'anno — i due ultimi numeri comparsi con l'aquila bicipite sulla testata — e la *Gazzetta* stessa dei 5 ottobre, in seguito all'annessione di Venezia all'Italia, pubblicava una specie di circolare della Congregazione Municipale, la quale raccomandava ai cittadini la calma dignitosa, avvertendo che, *per la unanimità, e la grandezza* della deliberata dimostrazione patriottica, il segnale da cui questa doveva *istantaneamente* cominciare sarebbe stato l'innalzamento del vessillo tricolore sulle antenne della Piazza e sul civico Palazzo.

L'entusiasmo dei veneziani non ebbe allora più limite e giunse alle sue massime manifestazioni quando in piazza san Marco, Re Vittorio Emanuele nel mattino degli 11 novembre decorava — come ricorda la *Gazzetta* — la *Bandiera del Municipio* della medaglia d'oro al valor militare, volendo in tal guisa rendere omaggio ed

onore alla città tutta che, nel 1849, aveva saputo resistere all'austriaco ad ogni costo. Ma quale era, nel 1866, la *Bandiera del Municipio*? E come era?

Dalla discussione avvenuta nel Consiglio del Comune ai 15 dicembre 1879 (1) risulta come una speciale Commissione, agli 8 novembre 1866, avesse scelto quale bandiera del Comune di Venezia, il tricolore italiano a cui erano uniti due nastri di seta rossa aventi il leone d'oro alle estremità: così fatto vessillo venne decorato da Vittorio Emanuele.

Bene o male, adunque, la bandiera comunale era adottata, e su questo non si sarebbe più dovuto discutere. Invece la questione risorse più tardi, e il Municipio nominava una Commissione, composta di Bartolomeo Cecchetti, di Nicolò Barozzi e di Federico Stefani, perchè desse il suo parere intorno allo stemma e allo stendardo che il Comune doveva adottare.

La Commissione propose lo stemma d'azzurro al leone di san Marco d'oro in maestà, e per la bandiera, poichè ogni modesto mortale a cui si fosse domandato allora o si chiedesse adesso quale fosse o quale sia il vessillo di Venezia avrebbe risposto e risponderebbe senza esitazione alcuna: *rosso col leone di san Marco andante*, la Commissione propose appunto che il Comune adottasse il vecchio glorioso emblema. Ma nella ricordata seduta del 1879, il patrio Consiglio, non curante della bandiera già adottata e decorata da Re Vittorio, non curante del parere

---

(1) Atti Consiglieri 1879 — pag. 516 — seduta dei 15 dicembre.

dei tre valentuomini che giustamente si erano pronunciati per uno stendardo comunale e non politico così come lo avevano Palermo, Firenze e Roma e Bologna, deliberava che quale vessillo del Comune venisse adottato il tricolore nazionale, con interzato, nella parte superiore del verde, il leone d'oro andante su campo rosso.

La competente Consulta Araldica del Regno ha mai approvato questa deliberazione del Comune di Venezia?

Certamente no, fino ai 5 gennaio 1886, poichè in quel tempo il Commissario del Re presso la predetta Consulta Araldica, in una privata lettera scritta da Torino (1), dichiarava non risultargli essere stata presa alcuna deliberazione definitiva circa il vessillo scelto dal Comune di Venezia, *irregolare, per riguardo all' arte araldica, e vizioso, relativamente all'estetica*, e faceva voti che si compissero gli atti per ottenere la approvazione governativa, e che *per la regolarità e per la bellezza del simbolo, vi si introducano modificazioni consone alle buone regole dell' araldica, concordi coll' estetica, ed improntate allo studio ed alle risultanze dei monumenti e delle tradizioni.*

Sia o non sia avvenuta la approvazione governativa, intorno a ciò non è il caso di discutere; certo è tuttavia che le tre bandiere, le quali da non molto tempo venne deciso sieno innalzate sulle antenne di

---

(1) Trovasi riportata dal citato Cecchetti il quale, nella sua Memoria, stampa per due volte con evidente errore: 15 Dicembre 1873 per 15 Dicembre 1879.

san Marco, sono, araldicamente parlando, non molto regolari. Nessuna delle tre è nazionale perchè tutte hanno il Leone, nessuna delle tre è, a stretto rigore, comunale poichè tutte sono fregiate della corona reale, e questa non può adornare che le bandiere dell'armata, dell'esercito e quelle che si innalzano sui Palazzi reali.

Ove pertanto a questo riguardo dovessero avvenire modificazioni, sia lecito ricordare qualche precedente e fare pure qualche proposta.

Nel 1883, i cittadini veneziani e la stampa discussero ampiamente se sulle antenne della Piazza dovessero essere mantenuti gli stendardi nazionali, se questi dovessero invece essere sostituiti con quelli comunali e se infine la bandiera del Comune dovesse venir modificata o cambiata. La Giunta pertanto ai 26 luglio 1883 (1) nominava una Commissione col l'incarico di studiare l'argomento nei riguardi storici ed artistici e di fornire così elementi sicuri per le proposte da presentare al Consiglio comunale. Fecero parte di tale Commissione Antonio Dall'Acqua Giusti, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Bartolomeo Cecchetti, Jacopo D'Andrea e Annibale Forcellini.

In seguito adunque agli studi compiuti, ai 12 maggio 1884, la Giunta riferiva al patrio Consiglio come essa fosse di opinione di conservare il tricolore nazionale con nastro azzurro sull'antenna centrale e di porre sulle due laterali la bandiera di san Marco,

(1) *Comune di Venezia* — Rendiconto del Quadriennio 1883-86. Venezia, Antonelli 1889 - pag. 539.

rossa col leone andante, e come invece la Commissione Edilizia (che cosa c'entrasse in argomento, non si comprende) insistesse perchè fossero conservati tutti tre i vessilli nazionali.

Il Consiglio deliberava di . . . sospendere ogni decisione, e le cose quindi continuarono così come prima.

Ora, senza voler accennare alla maggiore o minore opportunità di scegliere un nuovo tipo di bandiera comunale, per ciò che riguarda i gonfaloni della Piazza potrebbe essere adottato un provvedimento rispettoso certamente dei sentimenti di tutti i cittadini: potrebbe, cioè, deliberare che su una delle antenne laterali venga issato lo stendardo nazionale, sull'altra, quello del Comune, così come, più o meno legittimamente, lo usa ora il Municipio, e sulla antenna centrale lasciare che, spiegato ai venti, il bel sole baci ancora il Leone di san Marco, che corse un tempo trionfante sui mari e portò nelle lontane regioni la civiltà e il nome potente della Serenissima.

Questo omaggio alle vicende gloriose, che per undici secoli resero nel mondo famosa Venezia, potrebbe e quindi dovrebbe esser reso.

<b>Aldo Flammingo</b> - <i>Via solitaria</i> - Versi . . . . .	L. 2.00
<b>Barbiera Teresita</b> - <i>Nozioni di scienze naturali e fisiche</i> per la V. classe elementare . . . . .	" 1.25
— <i>Esercizi e regole di grammatica italiana</i> per le classi elementari superiori . . . . .	" 1.50
— <i>Prospetti storici</i> per aiuto allo studio della storia, per le classi elementari superiori . . . . .	" 0.90
<b>Barbiera - Zen - Terra e Mare</b> - Manualetto di Nozioni varie per la VI classe elementare . . . . .	" 1.00
<b>Bellemo Antonietta</b> , Direttrice didattica - <i>Relatività della parola nell'insegnamento</i> (esaurito) . . . . .	" —
<b>Fontana Prof. Vittorio</b> - <i>Giacomo Leopardi e le sue ricordanze</i> . . . . .	" 1.00
— <i>Il Cadore - Pietro Fortunato Calvi e Giosuè Carducci</i> . - II edizione . . . . .	" 2.00
<b>Gambier Henri</b> - <i>Tableaux synoptiques et résumé de la littérature française</i> . . . . .	" 1.25
<b>Orazio</b> - <i>Odi</i> - Libro I. - Versione metrica di <b>Lionello Levi</b> . . . . .	" 1.25
— Libro II. (come sopra) . . . . .	" 1.25
— Libro III. e IV. - <i>Carme secolare</i> (come sopra) . . . . .	" 1.50
— <i>Un' Ode Oraziana</i> - <i>Carme III.</i> - I. traduzione di <b>P. Bortoluzzi</b> . . . . .	" 0.50
<b>Pavanello dott. G.</b> - <i>Il Natale di Roma</i> - Conferenza . . . . .	" 0.60
<b>Rodella dott. A.</b> - <i>Diabete mellito e sua cura</i> . . . . .	" 2.00
<b>Rossi A.</b> - <i>Definizioni e regole d'aritmetica</i> per le scuole tecnico-industriali . . . . .	" 1.25
<b>Tomaselli Cesco</b> - <i>Canzoni eroiche</i> . . . . .	" 0.75
<b>Vampa I.</b> - <i>Trattato pratico di Magnetismo - Ipnotismo e suggestione</i> . . . . .	" 3.50
<b>Zen - Balbi Luigla</b> - <i>Primi fiori</i> - Componenti ad uso delle Scuole elementari . . . . .	" 1.00

Deposito Generale della:

<b>Prima Gulda di Tripoli Italiana</b> a cura del R. Museo Commerciale Sede di Venezia . . . . .	" 5.00
--	--------